CAMMINARE SULLA STRADA INSIEME

AVVENTO 2021

Avvento 2021 Camminare sulla strada insieme

Introduzione

Quest'anno, durante l'Avvento vorremmo cogliere l'invito del Papa a metterci maggiormente sulla strada. La nostra società e la nostra Chiesa a tutti i livelli, mondiale, nazionale e locale ha vissuto un periodo di grande sofferenza, fatica e disorientamento. Da più pastori sono emersi degli accorati appelli a non stigmatizzare tali sentimenti ma ad accoglierli per "illuminarli" con la Buona Novella, a cercare di vivere questo tempo come un'occasione di conversione e ripensamento.
La liturgia, per coloro che credono, è uno dei luoghi in cui poter vivere questo momento di "cambiamento d'epoca" (cit. Papa Francesco), è uno dei luoghi in cui come singoli e come comunità possiamo sentirci riscaldati dall'amore di Dio, un sole che ci scalda e che ci "abbronza". Nella liturgia del periodo di Avvento possiamo considerare ciò che il Papa ci ha annunciato nel messaggio per la Giornata dei poveri 2021, dal titolo "I poveri li avrete sempre con voi (Mc. 14,7)", un accorato invito a considerare coloro che soffrono come detentori di una sapienza irrinunciabile per la comunità, per capire dove Dio ci chiede di andare.

Per **l'animazione liturgica nell'allegato A** a voi, operatori delle Caritas parrocchiali, in accordo con i parroci e gli animatori della liturgia, proponiamo alcuni suggerimenti per animare le eucaristie del periodo di Avvento coinvolgendo e valorizzando le realtà caritative che già ci sono nel vostro territorio (es. Case della Carità, gruppi dell'Unitalsi, ecc.) o anche gli altri settori della pastorale.

Mentre all'**allegato B** troverete una semplice **scheda per la riflessione e l'attivazione** durante il tempo di Avvento. Agli operatori delle Caritas parrocchiali chiediamo, in accordo con i parroci e gli animatori della liturgia, come ogni anno, di animare la 3° domenica di Avvento (12 dicembre) dedicata alla Caritas.

Allegato A - Strumenti e suggerimenti per l'animazione della liturgia delle 4 domeniche di Avvento (Anno liturgico C)[1]

1ª domenica di Avvento

Parola chiave: **Leggerezza**

PER I SINGOLI

La parola può apparire "leggera", poco in sintonia con una riflessione che guarda a un "tempo forte" dell'anno liturgico e della vita della Chiesa. Ma Gesù, nel Vangelo della I domenica di Avvento, avverte i discepoli: "*State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezza e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi ad-dosso improvviso*" (Lc 21,34). Nessun dubbio che queste parole sollecitino un "alleggerimento" anzitutto rispetto al peso dei peccati ma, più in generale, rispetto a una vita ripiegata su di sé, "obesa", se così si può dire. Leggerezza vuol dire allora scrollarsi di dosso almeno qualcosa di tutto questo peso, ritrovare una certa agilità: dello spirito, prima ancora che del corpo. L'Avvento è particolarmente adatto per questo, se lo si impara a vivere guardando "oltre".

PER LE COMUNITÀ

La questione della leggerezza non riguarda solo i singoli ma anche le comunità, c'è anche un problema di "leggerezza ecclesiale". Anche le nostre comunità cristiane appaiono a volte sovraccaricate, oberate da una miriade di esigenze, nella maggior parte dei casi tutt'altro che irrilevanti, ma con il rischio che sotto il peso di tutto ciò si venga schiacciati senza che poi, e sarebbe la cosa peggiore, traspaia l'essenziale: il Signore Gesù e la sua presenza, donata nell'oggi e insieme attesa nel suo futuro e definitivo compimento (è il duplice senso della *parousia*, dell'*adventus* che stiamo per celebrare).

Anni fa, l'allora card. J. Ratzinger aveva parlato di *ablatio*, il "togliere via", come dimensione determinante di ogni riforma ecclesiale: "*Lo scultore, così la pensava Michelangelo, "vede" la sua opera già presente nel blocco di marmo che sta lavorando; il suo lavoro consiste fondamentalmente nel "togliere via" quel che c'è di più, nel liberare la statua da ciò che la copre e la nasconde. Qualcosa del genere è indispensabile anche alla Chiesa: le sue strutture sono necessarie, però esse invecchiano, rischiano di presentarsi come la cosa più essenziale, e distolgono così lo sguardo da quanto è veramente essenziale. Per questo esse devono sempre di nuovo venir portate via, come impalcature divenute superflue. Riforma è sempre nuovamente una ablatio: un toglier via, affinché divenga visibile la nobilis forma, il volto della Sposa e insieme con esso anche il volto dello Sposo stesso, il Signore vivente*".

[1] Curate per l'avvento 2015 dall'allora Mons. Daniele Gianotti, oggi Vescovo Di Crema

Quest'opera di "toglimento" è particolarmente favorita dal tempo di Avvento, anche per le comunità cristiane che vogliono prendere sul serio l'invito alla misericordia del prossimo anno giubilare.

È certo importante testimoniare al mondo il volto di un cristianesimo radicale, serio, ma anche "agile": dove la cosa più rilevante non sia la grande "macchina pastorale", ma la fede viva e gioiosa dei credenti come afferma anche san Paolo nella 1 lettera ai Corinzi.

2ª domenica di Avvento

Parola chiave: **Nascondimento**

PER I SINGOLI

Lc 3,1-6 (II domenica di Avvento) elenca solennemente nomi e titoli dei "grandi", politici e religiosi, del tempo: dall'imperatore Tiberio al procuratore Ponzio Pilato, da Erode Tetrarca a Filippo e Lisania, fino ad Anna e Caifa, i sommi sacerdoti, per arrivare a dire poi che "la parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto".

L'incontro con Giovanni avvenne nel deserto: non sulla piazza pubblica, dunque, non nei palazzi del potere, neppure di quello religioso (il tempio). Non già perché in questi luoghi la Parola non debba risuonare: Gesù parlerà davanti ai sacerdoti, davanti a Pilato, comparirà (parola muta, silenziosa) al cospetto di Erode; e anche i suoi discepoli saranno trascinati davanti a sacerdoti, re e a governatori, Paolo verrà condotto a Roma per essere giudicato davanti all'imperatore… Ma ogni cosa a suo tempo. C'è il tempo della pubblicità, della comunicazione su grande scala e anche nei luoghi che "contano", secondo i criteri umani. Ma non sempre, non necessariamente subito: all'inizio del "tempo nuovo" la Parola si manifesta nel deserto.

PER LE COMUNITÀ

Entrare nell'Avvento vorrà dire per le comunità cristiane il nascondimento, lo "spazio di deserto" nel quale preparare la via del Signore, vorrà dire forse la consapevolezza che le cose che più contano, anche tra le molteplici attività della Chiesa, non sono necessariamente quelle che hanno maggiore risonanza o che più si fanno apprezzare nei palazzi del potere o nello scenario dei media. Con Paolo (cf. 1 Cor 12,22-27), vorrà dire riscoprire nella comunità i doni più nascosti e meno eclatanti, eppure presenti certamente in abbondanza; vorrà dire il rifiuto della tentazione, sempre in agguato, di stimare di più anche nella Chiesa chi più alza la voce. Comunicare il Vangelo, e farlo entrando senza complessi anche nei moderni "areopaghi" della vita e della cultura, rimane senza dubbio il compito urgente e irrinunciabile della Chiesa. Il tempo di Avvento può suggerirci che, di tanto in tanto almeno, la Parola che salva ha bisogno di spazi suoi, custoditi con discrezione, se non la si vuole perdere nell'indifferenziata melassa comunicativa che tutto pervade.

3ª domenica di Avvento

Giornata mondiale dei poveri

Parola chiave: **Interrogarsi nella quotidianità**

PER I SINGOLI

Alle folle che lo vanno a interrogare al Giordano, Giovanni Battista propone un programma di conversione (cf. Lc 3,10-18, III dom. di Avvento): programma che, a prima vista, appare banale, quasi deludente nelle sue richieste concrete. Alle folle: "Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto". Ai pubblicani: "Non esigete nulla più di quanto vi è stato fissato". Ai soldati: "Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe". Tutto qui? Tutto qui. La grande preparazione di cui parlava il profeta, le valli colmate e i monti abbassati, la strada diritta che si apre nel deserto, possibile che tutto si riduca a dei precetti così elementari?

A meno che la sorpresa, di fronte a questa "banalità", non sia il sintomo della nostra difficoltà a incarnare la fede nel vissuto ordinario, banale appunto, della vita di ogni giorno. Presi, come siamo, dai drammi epocali in cui si dibatte la nostra vita (il terrorismo e la violenza, la mancanza di giustizia nel mondo, le migrazioni, le complesse questioni bioetiche e le frontiere della scienza, il difficile confronto con altri popoli e culture, l'ardua gestione di una complessità sempre crescente, la congiuntura economica e via elencando) dimentichiamo forse che il Vangelo è fatto per entrare e trasformare con la forza dello Spirito anzitutto la vita di ogni giorno nelle sue pieghe più ordinarie.

PER LE COMUNITÀ

Per la complessità degli impegni pastorali, per le molte esigenze che gravano sulle nostre parrocchie, è ancora facile la tentazione di identificare la vita cristiana "impegnata" con l'assunzione di qualche ruolo speciale all'interno delle molteplici attività pastorali. Il tempo di Avvento può contribuire a metterci al riparo da questa tentazione (che è la tentazione dell'autoreferenzialità, di cui parla spesso Papa Francesco), per riconoscere anzitutto la vita ordinaria come abitazione adeguata del Dio-con-noi. In Cristo, Dio è entrato nella storia umana abitandone gli spazi più consueti: la famiglia, un paese, la società del suo tempo, il lavoro, le relazioni con gli altri… Questa dinamica dell'incarnazione spinge le comunità cristiane a essere, in tanti modi, il segno vivente del venire di Dio ancora oggi verso il vivere quotidiano degli uomini e donne del nostro tempo: non cittadelle chiuse, ma "comunità in uscita" verso la storia e la vita dell'umanità di oggi.

4ª domenica di Avvento

Parola chiave: **Stupore**

PER I SINGOLI

Nell'ordinario della vita (cf. scheda della 3ª domenica) c'è spazio abbondante per un altro atteggiamento, suggerito dal Vangelo dell'ultima domenica di Avvento: quello stupore che risuona nelle parole di Elisabetta al saluto di Maria ("A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?" Lc 1,43) ma che riecheggia anche, e in modo più radicale, nel cantico di lode della Vergine Maria, in quel Magnificat di cui sentiremo risuonare, nello stesso Vangelo, le parole iniziali.

È lo stupore di chi percepisce il "nuovo" di Dio, atteso pazientemente per secoli e scoperto ora nel suo "scombinare le carte" (abbatte i potenti, umilia i ricchi in questo mondo, per scegliere i poveri e renderli partecipi del suo Regno), nel chiamare a una maternità inattesa la donna anziana e sterile e nel fare, dell'umile Figlia di Sion, la Madre del Santo, del Figlio dell'Altissimo. Nello stupore delle due donne che si incontrano sulle colline di Giudea e danno voce all'alleanza di Dio con i padri, alleanza che trapassa ora nel suo compimento definitivo, si riconosce quella disponibilità di fede che non ha bisogno di prove eclatanti, ma viene condotta da Dio stesso a scoprire i segni tenui, ma fermamente delineati, della sua fedeltà.

PER LE COMUNITÀ

Nel tempo di Avvento si è chiamati come comunità cristiane a soffermarsi ancora una volta sui luoghi dello stupore, che sono "sempre i soliti", ma che la fede capace di attendere scopre come sempre nuovi: la parola delle Scritture, sulle quali sempre tornare con animo aperto e preghiera paziente; la liturgia della Chiesa, se appena siamo attenti a celebrarla con sguardo contemplante, con dignità e bellezza, senza premere troppo sul pedale delle spiegazioni ed evitando di sovraccaricarla in un eccesso di "produzione" nostra, che diventa frastuono di segni, anziché trasparenza dell'unico segno di Colui che viene. In particolare, nell'anno giubilare da poco iniziato, stupore per la misericordia di Dio che "di generazione in generazione si stende su quelli che lo temono", come ancora canta Maria (cf. Lc 1,50). Lasciarsi stupire da questa misericordia è la prima condizione per ritrovare anche quell'altro luogo di stupore che è il volto del fratello, nel quale il Signore Gesù Cristo ha voluto imprimere le sue sembianze: soprattutto quando si tratti del "povero", perché da povero Dio è voluto entrare nel mondo e dai poveri, in modo singolare, si è lasciato avvicinare.

Allegato B - Strumenti per la riflessione e l'attivazione

Pensiamo che il modo più efficace per presentarvi la proposta per l'Avvento di questo anno sia attraverso una immagine, l'illustrazione che Francesco De Benedittis realizzato appositamente per noi.

L'autore ha presentato la sua opera in questo modo: *uomo solo nel buio, che diventa una coppia sul cammino, che diventa una comunità alla fine del percorso. Una croce timidissima a unire la comunità all'uomo solo.*

Questo è l'itinerario di riflessione, in tre passi che vorremmo proporvi:

1. **Prendere coscienza della povertà**
2. **Farsi prossimi alla povertà**
3. **Dare risposte comunitarie**
4. **Una proposta di attivazione**

PRENDERE COSCIENZA DELLA POVERTÀ

Il Papa nel suo discorso per la V Giornata Mondiale dei Poveri afferma:

Il Vangelo di Cristo spinge ad avere un'attenzione del tutto particolare nei confronti dei poveri e chiede di riconoscere le molteplici, troppe forme di disordine morale e sociale che generano sempre nuove forme di povertà. Sembra farsi strada la concezione secondo la quale i poveri non solo sono responsabili della loro condizione, ma costituiscono un peso intollerabile per un sistema economico che pone al centro l'interesse di alcune categorie privilegiate. Un mercato che ignora o seleziona i principi etici crea condizioni disumane che si abbattono su persone che vivono già in condizioni precarie. Si assiste così alla creazione di sempre nuove trappole dell'indigenza e dell'esclusione, prodotte da attori economici e finanziari senza scrupoli, privi di senso umanitario e responsabilità sociale.

Lo scorso anno, inoltre, si è aggiunta un'altra piaga che ha moltiplicato ulteriormente i poveri: la pandemia. Essa continua a bussare alle porte di milioni di persone e, quando non porta con sé la sofferenza e la morte, è comunque foriera di povertà. I poveri sono aumentati a dismisura e, purtroppo, lo saranno ancora nei prossimi mesi. Alcuni Paesi stanno subendo per la pandemia gravissime conseguenze, così che le persone più vulnerabili si trovano prive dei beni di prima necessità. Le lunghe file davanti alle mense per i poveri sono il segno tangibile di questo peggioramento. Uno sguardo attento richiede che si trovino le soluzioni più idonee per combattere il virus a livello mondiale, senza mirare a interessi di parte. In particolare, è urgente dare risposte concrete a quanti patiscono la disoccupazione, che colpisce in maniera drammatica tanti padri di famiglia, donne e giovani. La solidarietà sociale e la generosità di cui molti, grazie a Dio, sono capaci, unite a progetti lungimiranti di promozione umana, stanno dando e daranno un contributo molto importante in questo frangente.[2]

Questo invito ci stimola ad andare ad approfondire le dinamiche della povertà nel nostro Paese e nella nostra diocesi; per fare questo ci sono degli utili strumenti realizzati sia da Caritas Italiana che dalla nostra Caritas Diocesana:

- il report nazionale **Oltre l'ostacolo** di Caritas Italiana https://www.caritas.it/pls/caritasitaliana/v3_s2ew_consultazione.mostra_pagina?id_pagina=9651
- Il report diocesano **Chiamati alla relazione, anche ora** https://caritasreggiana.it/presentazione-rapporti-caritas-2020/

[2] Messaggio del Santo Padre Francesco per la V Giornata mondiale dei poveri, domenica XXXIII del tempo ordinario, 14 novembre 2021.

Chiediamoci, alla luce di questi dati, se eravamo a conoscenza di queste dinamiche, della portata che la povertà ha raggiunto nel nostro paese, mai così alta da quando esistono le statistiche sulla povertà.
Questi report però ci testimoniano anche che la generosità e la solidarietà delle comunità ecclesiali non è mai venuta meno, anche nei momenti più difficili.
Rimane comunque aperto l'interrogativo per nulla ovvio: come è possibile dare una risposta tangibile ai milioni di poveri che spesso trovano come riscontro solo l'indifferenza quando non il fastidio? Quale via della giustizia è necessario percorrere perché le disuguaglianze sociali possano essere superate e sia restituita la dignità umana così spesso calpestata? Uno stile di vita individualistico è complice nel generare povertà e spesso scarica sui poveri tutta la responsabilità della loro condizione. Ma la povertà non è frutto del destino, è conseguenza dell'egoismo[3].

FARSI PROSSIMI ALLA POVERTÀ

Una volta presa coscienza della povertà come fenomeno sociale, crediamo che sia importante cogliere l'invito che il Papa ci fa già da cinque anni ad aprire spazi di relazione con le persone in difficoltà, spazi di incontro e di condivisione.
Come Caritas diocesana stiamo faticosamente cercando di avviarci su questa strada, anche se questo richiede molta fatica e molto affidamento al Signore e alle persone che incontriamo.
In questa sede possiamo farvi fare una piccola esperienza condividendo con voi la storia di una persona che abbiamo incontrato e con cui stiamo cercando di condividere un cammino:

Alberto (lo chiameremo così) è una persona che noi abbiamo conosciuto 6 anni fa, dopo che ha avuto un grave problema di salute.
La sua vita è divisa in due: prima e dopo quel momento. Gli anni immediatamente successivi al suo problema di salute sono stati molto difficili perché la sua famiglia lo ha lasciato solo e lui non ha mai avuto il coraggio di chiedere di tornare a casa, anche e soprattutto per orgoglio. Quindi, dopo l'intervento, ha passato tanti anni in strada, dormendo sotto il portico di una chiesa. Un paio di anni fa, la sua solita accoglienza invernale si è trasformata in una accoglienza a lungo termine ed è stato accolto in Locanda. Dopo un anno di accoglienza ha fatto un tirocinio lavorativo presso la mensa, che è stato rinnovato ed ora si è trasformato in un contratto di lavoro. È una persona molto schiva che ha trovato in Locanda, in Caritas, una famiglia e lui si comporta proprio così con noi, ci vede come una famiglia, e un po' il suo "cuore del sud", orgoglioso e schivo, è stato colpito da questo fermento di affetto e di cura.

Alberto non ha risolto ancora tutte le sue difficoltà ma sicuramente in questo tempo ha recuperato la sua dignità e ha trovato qualcuno che teneva a lui. Questo è il cuore dell'azione della Caritas per testimoniare la sovrabbondanza dell'amore di Dio.

[3] Ibidem

Questo modo di fare, questa attenzione al prossimo può essere agita da tutti noi quotidianamente, come afferma anche il Papa: Gesù non solo sta dalla parte dei poveri, ma *condivide con loro* la stessa sorte.

Questo è un forte insegnamento anche per i suoi discepoli di ogni tempo. Le sue parole "i poveri li avete sempre con voi" stanno a indicare anche questo: la loro presenza in mezzo a noi è costante, ma non deve indurre a un'abitudine che diventa indifferenza, bensì coinvolgere in una condivisione di vita che non ammette deleghe. I poveri non sono persone "esterne" alla comunità, ma fratelli e sorelle con cui condividere la sofferenza, per alleviare il loro disagio e l'emarginazione, perché venga loro restituita la dignità perduta e assicurata l'inclusione sociale necessaria. D'altronde, si sa che un gesto di beneficenza presuppone un benefattore e un beneficato, mentre la condivisione genera fratellanza.[4]

DARE RISPOSTE COMUNITARIE

L'articolo 1 dello Statuto della Caritas afferma, tra le altre cose, che il compito della Caritas è promuovere la testimonianza della carità delle comunità ecclesiale. Se uniamo questo compito all'invito del Papa a creare spazi di relazione con le persone in difficoltà, appare chiaro che dobbiamo interrogarci seriamente sulle modalità in cui ci facciamo prossimi alle povertà nelle nostre comunità.
Vorremmo proporvi un esempio di cosa stiamo sperimentando in Caritas diocesana circa l'aiuto alimentare: la trasformazione della Mensa Caritas di via Adua in una rete di **mense diffuse**.
L'idea delle mense diffuse nasce supportata da due intuizioni al contempo pastorali e operative:
1) il passaggio da un paradigma di aiuto prestazionale a uno relazionale, dove il cuore dell'azione non si colloca più nell'erogazione di beni alimentare ma nello spazio di relazione che si crea tra due individualità, unico luogo in cui può crearsi una vera azione di aiuto. In questa prospettiva i beni alimentari sono uno strumento di relazione e non il fine della relazione;
2) l'adozione di una visione pastorale paradigmatica dove si assume il presupposto che per evangelizzare è necessario far vivere, far sperimentare più che istruire, quindi l'azione caritativa si concentra sulle occasioni di incontro più che sulle strutture.
Il cambio di passo richiesto da Papa Francesco non è di tipo programmatico ma paradigmatico. Non si tratta cioè di aumentare, in chiave missionaria, le iniziative in capo alla parrocchia per arrivare a tutti. Non fare cose nuove ma fare nuove le cose, magari anche riducendone o ripensandone alcune, aumentandone la valenza testimoniale, come strategia primaria dell'annuncio oggi.[5]
Concretamente abbiamo deciso di trasformare la storica Mensa di via Adua in un centro di cottura dove vengono preparati i pasti che poi vengono consumati in piccole mense presso le parrocchie.
Questo cambio di modalità, a cui è sotteso un chiaro cambio di paradigma, ci ha permesso contemporaneamente di rispondere alle esigenze sanitarie di sicurezza e contenimento del virus visti i piccoli numeri (massimo 20 persone) e la stabilità delle

[4] Ibidem
[5] Fabrizio Carletti, *Parrocchia come ospedale da campo: verso un cambio di tipo pragmatico e non programmatico*.

persone che accedono alle mense, ma soprattutto di mettere al centro del servizio non il servizio stesso e le sue esigenze gestionali, bensì la necessità di creare un luogo propedeutico alla creazione di relazioni e paradigmatico, cioè capace di fare vivere l'idea di aiuto che vogliamo proporre alle comunità cristiane ed essere di stimolo anche alle comunità civili.
Per chi volesse approfondire consigliamo la visione del video: https://www.youtube.com/watch?v=0advWWvIk2M
Sarebbe bello che ogni comunità avviasse una riflessione sulle sue modalità di prossimità.

UNA PROPOSTA DI ATTIVAZIONE

Come sapete, già da diverso tempo, gli uffici pastorali lavorano in maniera sempre più collegata e sinergica. Per questo motivo vorremmo proporvi di impegnarvi a sostenere, attraverso la distribuzione delle Stelle di Natale e la raccolta della Giornata Diocesana per la Caritas (terza domenica di Avvento), il lavoro di prossimità e solidarietà agito sul territorio diocesano e in terra di missione dalla nostra Chiesa.
L'impegno concreto e di condivisione anche delle risorse economiche è importante, soprattutto se frutto di un cammino di riflessione e di condivisione personale e comunitaria.

PROPOSTA PER I SINGOLI: la seconda domenica di Avvento (5 dicembre) nelle parrocchie si potranno acquistare le **Stelle di Natale** presso il banchetto che potrà essere allestito sul sagrato. Le stelle potranno essere poste accanto al presepe nelle case come segno di vicinanza e sostegno a chi è fisicamente lontano da noi.
Se un volontario ha un negozio, contatti all'interno di un'azienda, o pensa comunque di potersi attivare, può richiederne un quantitativo multiplo (minimo 20 stelle) e gestirle direttamente nella sua cerchia di amici, conoscenti, familiari, colleghi, GAS, ecc. Le stelle non potranno essere restituite.

PROPOSTA PER LE COMUNITA': acquistare le **Stelle di Natale** per adornare l'altare delle chiese nelle domeniche di Avvento come segno di condivisione con le nostre chiese sorelle in missione.

Le **Stelle di Natale** saranno consegnate sabato 4 dicembre nelle parrocchie che ne faranno richiesta. Le parrocchie verranno contattate telefonicamente da Teresa, Mariasanta e Giorgia. Le stelle saranno distribuite domenica 5 dicembre dai volontari delle parrocchie, a fronte di un'offerta minima 10 euro.

Per maggiori informazioni sulle stelle o sulla giornata dedicata alla Caritas potete fare riferimento a teresa@cmdre.it e giorgia@cmdre.it.

PER INFO E CONTATTI		
Caritas Diocesana	0522 922520	segreteria@caritasreggiana.it